

S. Messa di suffragio di S.E.R. mons. Giulio Oggioni
lunedì 27 febbraio 2017, ore 10.00, Lodi,
Basilica Cattedrale

1. “Loderai Dio e ti glorierai della sua misericordia”. È l’invito sapiente che il Siracide (17, 20-28) ci offre nel cammino verso la celeste Città, dove si compirà l’esortazione del salmo 31: “Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti”! Auspichiamo in preghiera per il vescovo Mons. Giulio Oggioni, che tanto ambì di essere “giusto” secondo Dio, la pienezza di questa esultanza. Il vangelo (Mc 10, 17-27) presenta poi il celebre dialogo tra il “Maestro buono” e “un tale”. Gesù fissò lo sguardo su di lui, amandolo fino a chiedergli “la sola cosa che mancava”: “và, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!”. Un appello ad entrare nel regno è fermato dall’affanno per le cose.

2. Il vescovo Giulio ci ha dato, invece, l’esempio del discepolo che, nella grazia dello Spirito, si lascia “guardare in faccia” dal Maestro rimanendo fino alla fine nella benedizione di quel salvifico sguardo. Credette fermamente che il Dio del Signore Gesù Cristo, divenuto “suo”, avrebbe compiuto in lui ciò che è “impossibile agli uomini”. Il Signore fece di lui un pastore e padre buono, mostrandosi come “rifugio” e “liberandolo dall’angoscia, insegnandogli la via da seguire, dandogli consiglio” (salmo citato). Ne fece un maestro nella fede perché non mancasse la solida dottrina a nutrire in abbondanza i figli di Dio, divenuti suoi nel ministero sacerdotale ed episcopale. Toccato dalla “bontà di Dio” e dal “suo amore per gli uomini” (Tt 3,4: *benignitas et humanitas* costituivano il suo motto episcopale), ne fu elargitore sollecito, soprattutto nell’esercizio spirituale, competente e instancabile del *munus docendi* (il compito di insegnare).

3. Monsignor Oggioni fu nostro vescovo dal 1972 al 1977. Era nato in arcidiocesi di Milano a Villasanta il 15 giugno 1916. Siamo nell’anno centenario della nascita e a quarant’anni dal trasferimento a Bergamo, dove si spense il 26 febbraio 1993. È “cosa buona” ricordare il “padre vescovo” nella duplice ricorrenza offrendo il Sacrificio Eucaristico per la sua pace e trarre beneficio dalla sua testimonianza. A nome di tutti i sacerdoti e dei fedeli, come suo successore e avendo avuto la grazia singolare di goderne la cura pastorale, imploro il suffragio, nella grata certezza della sua preghiera affinché rimaniamo fedeli alla tradizione ecclesiale laudense. Egli la ammirò. La accolse e la coltivò nella responsabilità apostolica, di cui era tanto cosciente a livello sia spirituale sia pastorale da saperli fondere nella limpida docilità allo Spirito di Cristo e nella sempre più convinta radicazione ecclesiale che connotavano i suoi pensieri e le opere.

4. Indagare circa le intuizioni magisteriali tuttora valide e i buoni frutti della permanenza tra noi, che costituiscono parte mai trascurabile - nonostante la brevità temporale - del nostro patrimonio ecclesiale, sarebbe proficuo e confido che non disdegni di continuare questa attenzione chi ha condiviso da vicino gli anni episcopali laudensi. Mi limito per parte mia a due cenni rivolti particolarmente ai sacerdoti.

Il primo vorrebbe ribadire quel “sogno una scelta missionaria”, tratto da *Evangelii gaudium* (n. 27), per accompagnare l’Itinerario Pastorale Triennale della nostra Chiesa. Nell’omelia, che mons. Oggioni pronunciò per il 50mo di sacerdozio, confermava l’urgenza evangelizzatrice del momento specificando chiaramente di non intenderla soltanto nel senso di “rinnovato annuncio della Parola”, bensì quale “rinnovata presentazione del messaggio cristiano, delle celebrazioni liturgiche, della formazione del popolo di Dio”. Non voleva affatto limitarla al “solo senso di forme nuove di evangelizzazione adatte al mondo e alla cultura attuale, ma soprattutto nel senso di riscoprire le novità dell’evangelo, che è sempre buona novella ed efficace novità” (3 giugno 1989 in *La Vita Diocesana* 1989, nn 6-7 p 20). Era una precisa scelta che esprimeva in un proficuo connubio tra ministero episcopale e personale esperienza pastorale. Il secondo cenno mi riporta all’ultima ordinazione presbiterale che mons. Oggioni conferì nella nostra Cattedrale (il 25 giugno 1977). Al vescovo egli chiedeva di considerare l’esercizio del carisma di “pienezza” del sacerdozio ministeriale come “un dono...non un possesso, non una conquista...interamente una grazia di Dio”, che esige “accettazione, umiltà, trasparenza”. È dono vero se non si esime dal “servizio di autorità”, che ritenga però essenziale la collaborazione coi presbiteri: “Si tratta di una accettazione e di una richiesta (tale collaborazione) che, senza travisare la posizione sussidiaria e subordinata..., ne valorizza, riconoscente, l’aiuto indispensabile per guidare il popolo a lui affidato e per costruire insieme con loro le linee pastorali diocesane”. Egli ricordava agli ordinandi che “in una Chiesa locale si diventa preti a due condizioni: quella di voler celebrare i misteri di Cristo, come si dice nelle promesse sacerdotali, e quella di essere in subordinata collaborazione col Vescovo”. Quel legame si pone “in modo stabile, come sostegno visibile e necessario di un legittimo ministero e di una legittima missione” (in *La Diocesi di San Bassiano*, 1977, pp. 278-280). La precisione terminologica altro non esprimeva che docilità autentica (mai formale) allo Spirito di Cristo, che anima della Chiesa.

5. La nostra gratitudine per Monsignor Oggioni è affidata al suffragio e al proposito di non dimenticarne il prezioso magistero. Il ricordo orante si estende a tutti i vescovi e sacerdoti defunti, e ai fedeli, cominciando dai nostri cari. Così presentiamo il cordoglio a don Pierluigi Leva e ai familiari, assicurando per il papà, spirato ieri, l’affidamento al Signore Risorto per intercessione della Vergine Madre e dei Santi Bassiano e Alberto. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi